



Il piano

Tra i punti-chiave un decreto legge per semplificare le procedure e una serie di accordi con i Paesi di origine e transito per rendere effettivi i rimpatri. Cento persone la capienza massima di ogni struttura



NEL LIMBO.
Un gruppo di migranti appena sbarcato a Pozzallo, in Sicilia, in attesa delle procedure di identificazione da parte delle pubbliche autorità. Il nodo del riconoscimento del diritto d'asilo da parte dei profughi resta uno dei più spinosi, così come i tempi di permanenza degli stranieri nei diversi centri allestiti lungo la penisola

«I nuovi Cie saranno totalmente diversi»

Minniti rassicura: in tutto 1.500 posti. Le Ong: in quei centri troppe violazioni

NELLO SCAVO

Sichiameranno Cie, ma non saranno i Cie come li conosciamo. Questo promette il ministro dell'Interno Marco Minniti, dopo il coro di "no" alla riedizione dei Centri di identificazione ed espulsione che tanti problemi hanno dato alle autorità e agli ospiti, senza mai riuscire a raggiungere appieno lo scopo per cui furono istituiti: identificare con certezza i migranti e rimpatriare quelli irregolari. Prudenza dettata anche dal clima respiratorio durante il vertice di governo nel corso del quale non è stato nascosto un certo timore per gli effetti politici degli annunci del neoministro dell'Interno, con il rischio che possano essere strumentalizzati dall'opposizione.

Vertice a Palazzo Chigi. Nel governo trapela fastidio per le uscite del ministro dell'Interno. Restano i «no» delle associazioni

Dopo il vertice Minniti ha tenuto a precisare che il "nuovi" Cie «non avranno nulla a che fare con quelli del passato. Punto. Non c'entrano nulla perché hanno un'altra finalità - ripete il ministro - non c'entrano con l'accoglienza ma con coloro che devono essere espulsi». Le modalità verranno discusse nei prossimi giorni. «Ne parleremo alla conferenza Stato-Regioni già convocata per il 19 gennaio. Propongo strutture piccole che non c'entrano nulla con quelle del passato, con governi trasparenti e un potere esterno rispetto alle condizioni di vita all'interno». Parole pronunciate dopo il vertice su sicurezza, migranti e Libia a Palazzo Chigi con il premier Gentiloni, insieme ai ministri degli Esteri Angelino Alfano, e della Difesa Roberta Pinotti. Minniti ha anche annunciato che sicherà in Libia per affrontare il tema dell'immigrazione. Il governo procede verso un decreto legge per semplificare le procedure: una serie di accordi (finora fallimentari) con i Paesi di origine e transito per rendere effettivi i rimpatri; accoglienza diffusa rinnovando gli incentivi già previsti per i Comuni che accolgono i migranti. «Lavorerò con tutte le mie forze perché siano rispettati i diritti umani e le strutture di accoglienza di grandi dimensioni non vanno in questa direzione», ha assicurato il ministro. Resta da capire, a questo punto, in che modo si intende realizzare e go-

vernare queste strutture. «Le parole del presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno sono le migliori pronunciate sul tema - ha osservato il titolare dell'Viminale - il tema dell'immigrazione va affrontato in maniera complessiva, vederlo in modo parcellizzato è la cosa più sbagliata possibile. Intendo presentare una proposta organica al Parlamento perché è il Parlamento che deve decidere». Da quanto trapela, dovrebbero essere realizzate una quindicina di strutture in altrettanti regioni italiane, ciascuna con circa 100 posti. Dipenderà poi dalla

Come sempre le reazioni sono contrastanti. «Tornare ad investire sul Cie significa rispondere strategicamente alle esigenze di sicurezza e legalità del Paese connesse al complesso tema dell'immigrazione», afferma il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Enzo Marco Letizia.

«C'è, tra l'altro, un rapporto tra crimine e terrorismo poiché - continua - la maggior parte dei jihadisti che hanno colpito in Euladiala verranno discusse nei prossimi giorni. «Ne parleremo alla conferenza Stato-Regioni già convocata per il 19 gennaio. Propongo strutture piccole che non c'entrano nulla con quelle del passato, con governi trasparenti e un potere esterno rispetto alle condizioni di vita all'interno». Parole pronunciate dopo il vertice su sicurezza, migranti e Libia a Palazzo Chigi con il premier Gentiloni, insieme ai ministri degli Esteri Angelino Alfano, e della Difesa Roberta Pinotti. Minniti ha anche annunciato che sicherà in Libia per affrontare il tema dell'immigrazione. Il governo procede verso un decreto legge per semplificare le procedure: una serie di accordi (finora fallimentari) con i Paesi di origine e transito per rendere effettivi i rimpatri; accoglienza diffusa rinnovando gli incentivi già previsti per i Comuni che accolgono i migranti. «Lavorerò con tutte le mie forze perché siano rispettati i diritti umani e le strutture di accoglienza di grandi dimensioni non vanno in questa direzione», ha assicurato il ministro. Resta da capire, a questo punto, in che modo si intende realizzare e go-

ropa avevano alle spalle una storia di criminalità comune. Rendere effettiva l'espulsione degli stranieri che commettono reati, in base alla normativa vigente, con accordi di riammissione con gli stati di provenienza, significa sterilizzare il terreno su cui agiscono gli istigatori ed i recattatori del terrorismo jihadista». Al contrario Amnesty International ricorda che «le organizzazioni per i diritti umani e anche la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani hanno ripetutamente documentato le violazioni dei diritti umani cui la detenzione nei Cie ha portato». Un suggerimento arriva dalla cooperativa Auxilium, che gestisce nove centri per migranti. «L'accoglienza deve essere divisa in due fasi. Nella prima - ha dichiarato il fondatore Angelo Chiorazzo alla rivista sanfrancesco.org - dove vengono fatti tutti i controlli burocratici del caso». Nella seconda fase «il migrante - è il suggerimento - viene collocato in piccole strutture o in famiglie». Osservazioni di cui il Viminale, pressato anche dalle Regioni, dovrà tenere conto.



Lo studio

I ragazzini non accompagnati sono stati 25mila: più del doppio del 2015, quando ne arrivarono 12.360

Boom di minori migranti soli

L'anno nero delle morti in mare

L'Ismu: Mediterraneo, in crescita vittime e dispersi

Nel 2016 è notevolmente aumentato il numero di migranti deceduti o dispersi nelle acque del Mediterraneo: sono stati 5.022, un terzo in più rispetto all'anno precedente. È quanto rende noto l'Ismu con un comunicato di aggiornamento sulla crisi migratoria in Italia e in Europa. Secondo i dati della Fondazione, questo numero rappresenta una quota pari al 75,8% dei migranti che hanno perso la vita in tutte le rotte migratorie mondiali. Inoltre è stata registrata una notevole crescita di sbarchi di minori non accompagnati: gli arrivi di giovani migranti soli nel nostro Paese sono stati oltre 25mila nel 2016, un numero

più che doppio rispetto al 2015 quando arrivarono via mare 12.360 minori soli. I minori non accompagnati nel 2016 costituiscono il 14% di tutti gli arrivi via mare, mentre erano l'18% nel 2015 e il 7,7% nel 2014. Nell'anno appena concluso l'Italia ha raggiunto un altro record: sono 181.436 gli arrivi via mare registrati nell'anno, cifra superiore quindi a quella raggiunta nell'anno 2014 che ha contato 170.100 arrivi, e quella del 2015 (153.842). E tutto ciò che è successo nel 2016 è avvenuto in Grecia (174mila arrivi), mentre sono stati 8.525 i migranti sbarcati in Spagna. Nei primi dieci mesi del 2016, precisa inoltre l'Ismu, sono state presentate in Italia oltre 98mila domande di asilo, il numero più alto registrato negli

anni. Nell'85% dei casi le domande sono presentate da uomini; 4.168 le richieste fatte da minori stranieri non accompagnati. Circa un terzo dei richiedenti proviene da due Paesi: Nigeria (oltre 20mila domande in dieci mesi) e Pakistan. Nello stesso periodo le Commissioni territoriali hanno esaminato 760mila domande, e per ben il 62,5% dei casi l'esito è stato negativo (nel 2015 la percentuale di dinieghi è stata del 39%). Nel corso del 2015 le richieste in Italia sono state 84mila, un terzo in più rispetto all'anno precedente. I dati Eurostat relativi al primo semestre 2016 sulle richieste d'asilo nell'Ue indicano che sono state oltre mezzo milione le domande presentate, e per ben il 61% dei casi sono state presentate in Germania. L'Italia con oltre 49mila richieste, è al secondo posto in Europa. Nel complesso dei Paesi Ue sono soprattutto siriani, afgani e iracheni i richiedenti asilo. Sono 4 milioni e 860mila i siriani che hanno abbandonato il loro paese: oltre 2 milioni e 815mila sono rifugiati in Turchia, 1.017mila in Libano, e 656mila in Giordania; secondo l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati il tratto della più grave crisi umanitaria degli ultimi 25 anni. In tutta Europa le richieste d'asilo presentate da siriani da aprile 2011 a ottobre 2016 sono state 855mila, di cui 867mila nei paesi dell'Unione più Svizzera e Norvegia. Tra i Paesi Ue Germania e Svezia insieme rappresentano i due terzi delle domande presentate da siriani. (N.S.)

La storia di un agricoltore francese

Il contadino dei profughi che ora rischia il carcere

DANIELE ZAPPALÀ

La storia francese dei "contadini ribelli", che ha dato visibilità a personaggi come l'attuale eurodeputato José Bové, si arricchisce adesso di un nuovo giovane volto. Generosamente barbuto e di preferenza con il basco, Cédric Herrou ha 37 anni e vive quasi alle porte dell'Italia, nella valle della Roya, producendo olive e uva. Ma è stato appena chiamato alla sbarra dal Tribunale continentale di Nizza e rischia fino a 5 anni di prigione, dopo aver favorito l'arrivo dall'Italia ed aver poi organizzato l'accoglienza di circa 50 migranti soprattutto eritrei a Saint-Dalmas-de-Tende, nell'entroterra montuoso provenzale e a ridosso delle Alpi, presso una struttura abbandonata utilizzata un tempo come centro vacanze delle ferrovie francesi (Sncf). Assieme ad altri attivisti, lo scorso ottobre, Herrou aveva guidato l'occupazione del luogo, pri-

ma di essere arrestato nei giorni seguenti. Adesso, contro di lui sono stati chiesti 8 mesi con la condizionale, nel quadro di un processo che ha preso mercoledi una piega molto "politica", essendo proprio questo il movente invocato da Herrou davanti ai giudici. Del resto, al suo arrivo davanti al tribunale, l'agricoltore dagli occhiali rotondi è stato accolto da una folla di sostenitori muniti di striscioni e pronti a scandire slogan. Nel corso dell'udienza, Herrou ha dichiarato: «L'ho fatto perché c'è gente che ha un problema, lo faccio perché occorre farlo. C'è gente morta sull'autostrada, ci sono famiglie che soffrono, c'è uno Stato che ha messo frontiere senza gestire le conseguenze». Poi, ha aggiunto: «Niente se mi condannano, il problema rimarrà». Ai sostenitori, che lo considerano un eroe locale, ha invece lanciato una sorta di proclama: «Se dobbiamo violare la legge per aiutare le persone, facciamo!». Il processo si svolge in una fase in cui il mon-

do contadino francese è in fermento anche in molti altri triangoli del Paese. Ad esempio, da mesi, nell'Ovest, contro la costruzione del futuro aeroporto di Nantes. O più di recente, in varie contrade del Sud-ovest, dove gli allevatori di ovce e altri palmigidi chiedono il sostegno dello Stato di fronte a nuovi inquietanti focolai di influenza aviaria che hanno già costretto ad abbattere centinaia di migliaia di capi. In altre contrade rurali, sono in gioco interessi simili, a cavallo spesso fra sensibilità ecologica e preoccupazioni economiche. In questo scenario generale, gli occhiali di Herrou potrebbero restare nella memoria come quelli di un uomo in fondo molto controcorrente persino all'interno



Cédric Herrou, a sinistra

del suo mondo. Ben altro stile, in ogni caso, rispetto ai proclami con megafono in pugno, ma spesso disgiunti da azioni concrete, lanciati a Parigi e in tanti altri grandi capoluoghi. La Francia ufficiale delle città ama ricopiare dappertutto la parola fraternité, ma sta vivendo una campagna elettorale dove l'idealismo laïta spesso è in modo assordante. E questa laïtanza, ancora una volta, suona come una nota sintonata per chi attraversa la frontiera francese con in mente l'idea di poter ricevere asilo. Se prima o poi qualche candidato approfondirà pure la questione dei migranti, in chiave umana e non solo come focolaio "pericoloso" potenziale, il pensiero andrà allora di certo pure a un paio di occhiali cinesi da basso e barba sbucati fuori un giorno da una valle provenzale.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.